



Resistant Architectures **Architetture Resistenti**

Progetti per la Musica nel Rione Sanità

a cura di
Gioconda Cafiero
Giovanni Multari



Direttore

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

Resistant Architectures
Architetture Resistenti
Progetti per la Musica nel Rione Sanità

a cura di
Gioconda Cafiero
Giovanni Multari

con scritti e contributi di
Roberta Amirante
Renato Capozzi
Vincenzo Corvino
Nicola Flora
Riccardo Florio
Vincenzo Melluso
Vincenzo Orgitano
Amanda Piezzo
Sergio Pone
Rosario Romano
Michele Vassallo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVI
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9731-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2016

*Ai ragazzi dell'orchestra Sanitansamble
Rione Sanità
Napoli*

Questo volume presenta le ricerche progettuali elaborate nel corso del *Laboratorio di Progettazione Architettonica IB* e del *Laboratorio di Architettura degli Interni B* a.a. 2015/16 - Corso di Laurea MAPA_DiARC - Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Composizione Architettonica e Urbana

Giovanni Multari

Architettura degli Interni e Allestimento

Gioconda Cafiero

Impianti Tecnologici

Francesco Minichiello

Disegno Industriale

Domenico Catapano

Contributi disciplinari

Roberta Amirante

Renato Capozzi

Vincenzo Corvino

Nicola Flora

Riccardo Florio

Vincenzo Melluso

Amanda Piezzo

Sergio Pone

Rosario Romano

Cultori della materia

Marco Russiello

Michele Vassallo

Vincenzo Orgitano

Tesista

Giuseppe Pezzella

Graphic design & Layout

Stefano Perrotta

Fotografia

L'immagine di copertina, del DVD e di pagina 10, 11, 17, 20, 21, 24-25, 28, 40-41, 44, 52, 53, 56-57, 58, 62, 64, 65, 66, 68, 69, 72-73, 78, 88-89, 92, 95, 96, 106, 108, 109, 112, 113, 114, 118, 120-121, 124, 128, 129, 130, 134, 135, 136-137, 152-153, 154, 155, 166, 167, 168-169, 178, 179, 184-185, 192, 193 sono di © **Stefano Perrotta**

La foto di pagina 16 è di **Le Corbusier** © **FLC-ADAGP**

Le foto di pagina 26, 60, 104-105, 116 sono di © **Archivio Mimmo Jodice**

Le foto di pagina 84, 86 sono di © **Paolo Cappelli & Maurizio Criscuolo** - Studio F64

Traduzioni

Alessandra Salerno

Peer Review

Karin Templin - Cambridge University, UK

Ringraziamenti

Padre Antonio Loffredo - Parroco S. Maria della Sanità

Antonio Lucidi - Presidente Associazione Sanitansamble

Paolo Acunzo - Direttore orchestra Sanitansamble

DVD

SANITANSAMBLE (Italia, 2013, 40') - un documentario di **Alessia Bulgari**

Studenti

Vincenzo Angelino, Francesco Caccavale, Raffaella Caiazza, Laura Clemente, Francesca Cosimato, Simona Di Gennaro, Gaia Esposito, Simona Esposito, Alessia Fuscillo, Luigi Iovine, Federica Izzo, Serena Izzo, Fabiola Langella, Annabella Langella, Veronica Latempa, Mauro Lessoni, Axel Magnolet, Melania Mancuso, Alessandra Mandato, Bianca Marengo, Salvatore Migliaccio, Rossella Nicastro, Federica Nogara, Salvatore Nuccio, Simona Nuovo, Marco Pacifico, Guglielmo Pepe, Arcangelo Primato, Michele Quercia, Bianca Maria Rodriguez, Carmine Ruggiero, Floriana Ruggiero, Emanuela Russo, Roberto Sabatino, Angela Salvatore, Annapaola Sinibaldi, Maria Emilia Varletta, Adriano Vetrugno, Elisa Visone, Francesca Zito, Davide Zuppa

I proventi degli autori saranno destinati all'Associazione Sanitansamble

indice

10 **Presentazione**

Riccardo Florio

16 **Prefazione**

Roberta Amirante

20 **Introduzione**

Gioconda Cafiero, Giovanni Multari

27 **Architetture Resistenti**

29 Gioconda Cafiero / *Dall'interno: resilienza, trasformazione e resistenza*

45 Giovanni Multari / *Casa della Musica: Architettura e Resistenza*

61 **Argomenti**

63 Nicola Flora / *Progettare con la comunità: il palazzo della musica per Sanitansamble*

71 Amanda Piezzo / *Il Complesso del San Gennaro. Ricerche e studi sull'edificio monumentale*

79 Renato Capozzi / *Riqualificazione urbana: il parco dei Vergini e l'area del San Gennaro*

85 Vincenzo Corvino / *Architettura dell'ascolto. Esperienze per la musica di corvino+multari*

93 Sergio Pone / *Architettura per la musica. Macchine sceniche*

97 Rosario Romano / *Questioni di acustica*

103 **Imparare da Napoli. Conversazione con Vincenzo Melluso**

117 **Il Progetto di Architettura come Ricerca**

126 *Abitare i Luoghi*

144 *Attraversare le Storie*

158 *Costruire Legami*

170 *Condividere Processi*

182 *Curare il Bene Comune*

195 Vincenzo Orgitano, Michele Vassallo / *Un programma condiviso tra differenti saperi*

201 **Riferimenti bibliografici**

argomenti



Progettare con la comunità: il palazzo della musica per Sanitansamble

Nicola Flora

Experiencing through architecture is very complex, it is a manifold subject that involves construction rules, analysis and the ability of having a dialogue with the urban and the natural spaces. But I think that today, even more than before, experiencing through architecture, especially in a public university, means to learn how to listen and recognise the area's needs, the reasons expressed by the community that lives in that area and the answers asked, obviously, to architecture. Today, experiencing in an area full of values, such as the *Rione Sanità* in Naples, means to be able to underline the logic related to the spatial and structural composition, that is the architect's disciplinal *téchne*. Its aim is to hold up the architect's actions that create the living spaces addressed to the people and their imaginary. Bear in mind that this is not a banality: not every architect is open to offer his knowledge as a basis for the people's needs, believing that the Architecture (obviously with a capital A) is able to give relief to every pain and an answer to every question. This position has created many misunderstandings, both for the professors and the architecture's students. For this reason, I really appreciate the huge academic project based on experimentations by the two colleagues Multari and Cafiero. They have worked on spaces devolved to music in the *Rione Sanità*, an area that is catching not only the urban attention, and not even only the national one. They have invested on the ability of focusing on beauty, art and cul-

ture, living substances able to give life, such as in the brave experience in the different cooperatives in net of the San Gennaro's Foundation. Therefore, the choice of betting on a project based on a specific area that would become a common space where people could meet up, is a real act of humility and courage, maybe even a risky act. They have invested on a project that promotes the musical education in a powerful community, without the help from the public institutions. An experience that, looking at the results, has been able to link the Neapolitan youth and the spatial experimentation in a public area. In particular, this project has involved the young students from the *Sanitansamble* that are the beating heart of this redemption project. Then, we must consider also the ability of choosing a strategic place that integrates the complex of *San Gennaro extra Moenia's* Church and Hospital, linking these structures with the surrounding area. The main theme of this project is clear: making the city captivating, mediating and relating the huge spirit of this area that is characterized by caves and ruins, symbols of the natural landscape, lost in other Neapolitan areas. An area where Padre Antonio Loffredo, arrived to the *Sanità* ten years ago by chance, has understood that the beauty can save the world and has been able to let others understand this message: especially the kids, the true hope for a better future.

"Racconto questo per dimostrare quanto i ragazzi e giovani desiderino l'applicazione pratica di quello che imparano a scuola teoricamente, e come sia stupido da parte degli insegnanti il non capire quale grandissimo aiuto troverebbero nelle applicazioni pratiche per far capire ai loro allievi la vera importanza delle loro lezioni"¹.

Lavorare facendo sperimentazione con l'architettura è cosa complessa, è materia multiforme che investe certo le regole della composizione, dell'analisi e della capacità di dialogare con lo spazio urbano o naturale in cui ci si inserisce; ma non solo. Oggi, più di prima, fare sperimentazione con l'architettura, e particolarmente all'interno di una università pubblica, credo voglia dire educarsi – docenti e studenti insieme – ad ascoltare e riconoscere le urgenze che un luogo esprime, e più ancora le ragioni che consapevolmente o in maniera latente pone la comunità che vive quel luogo. Persone che hanno smesso di chiedere, anche all'architettura ma naturalmente non solo a lei, di immaginare possibili risposte, abituati come sono a subirle calate dall'alto. In qualche modo, come sanamente scriveva John Turner tirando un po' per le orecchie i *professionisti del progetto*, dovremmo ricordarci che, al fondo di ogni pensiero di un progettista, dovrebbe esserci l'imperativo morale universale del "*fare agli*

altri quello che vorresti fosse fatto a te"². Per cui sperimentare in un luogo denso di valori, come è il rione Sanità a Napoli, oggi per me significa saper mettere in risonanza le logiche interne alla composizione strutturale e spaziale, ovvero la *tecknè* disciplinare dell'architetto che deve sostenere l'azione di chi componga spazi per la vita reale, con il fine per cui una certa azione progettuale si metta in essere: le persone, e dunque il loro immaginario.

Si badi bene che questa, che potrebbe apparire una banalità, non è affatto cosa scontata: non tutti gli architetti sono disponibili a mettere il proprio sapere a sostegno delle istanze di una porzione di umanità che ha esigenze specifiche, ritenendo troppo spesso che l'Architettura (con la maiuscola, evidentemente) sia in grado da sola di portare conforto a ogni sofferenza, dare risposta ad ogni domanda. A questo proposito Colin Ward ha scritto parole che oggi più che mai risuonano cariche di verità: "*C'è invece un approccio minoritario e dissidente che vede l'architettura come una diffusa attività sociale, nella quale l'architetto è un propiziatore, o un riparatore, più che un dittatore estetico*".³

Siamo consapevoli di quanti equivoci questa posizione ha generato e possa ancora generare sia in chi insegna che in chi apprende l'antica arte dell'architettura. Oggi

Chiesa di San Gennaro fuori le mura, "Impronte" Workshop





Chiesa di San Gennaro fuori le mura, "Impronte" Workshop. Da sinistra: Nicola Flora e Giovanni Multari

poi, in una stagione dove queste questioni sono poste all'attenzione anche di chi le ritenga marginali rispetto al mandato primario del fare architettura grazie all'edizione 2016 della Biennale veneziana a cura di Alejandro Aravena, è molto facile che le posizioni di fondo della cosiddetta *architettura partecipata*, ossia di una architettura vista come processo che tende al coinvolgimento di comunità nel processo della formulazione della domanda posta alla base della costruzione dei luoghi sociali e pubblici, scivolino, degenerando, verso una delega irresponsabile da parte dei progettisti ad altri soggetti di quella che resta comunque, alla fine, una responsabilità dell'architetto insieme a tutte le figure (tante) partecipi del processo di pensiero e costruzione di un'opera, specie se pubblica. Quindi, come ben sanno coloro che di queste discipline fanno il fuoco del loro vivere, è molto facile allontanarsi dal punto di equilibrio che esiste tra partecipazione delle comunità ai processi decisionali che sono alla base del percorso che conduce all'opera realizzata e l'indispensabile assunzione di responsabilità da parte di progettisti consapevoli nel momento in cui siano investiti del ruolo di costruttori di spazi da abitarci, privatamente o collettivamente. Per cui ho davvero accolto con grande apprezzamento il serio lavoro di sperimentazione accademica che i colleghi Giovanni

Multari e Gioconda Cafiero hanno fatto nel lavorare intorno a spazi per la musica nel rione della Sanità, essendo questo un luogo della città di Napoli che sta imponendosi all'attenzione non solo cittadina, e direi neanche solo nazionale, per la capacità di investire – dal basso, senza guide esterne – in bellezza, arte e cultura, materie vive e capaci di donare vita e lavoro, come la coraggiosa esperienza delle diverse cooperative connesse nella rete della Fondazione di Comunità san Gennaro hanno mostrato di saper fare. Quindi decidere di cimentarsi con il pensare uno spazio specifico, capace di divenire luogo collettivo, di ritrovo e di incontro, perennemente aperto alla città, dove convogliare le tante attività nel campo dell'educazione musicale che questa dinamica e creativa comunità napoletana, senza alcun aiuto delle istituzioni pubbliche, ha saputo fare, è davvero un atto di umiltà e di coraggio da parte di chi lo ha proposto. Un'esperienza che, a giudicare dai risultati raggiunti, ha saputo coniugare il necessario incontro tra un nutrito gruppo di giovani studenti della scuola napoletana e la comunità locale, in particolare con le mamme e i bambini della Sanitàensemble che sono il cuore pulsante dell'esperienza del riscatto sociale per mezzo dell'arte musicale di questo rione. E poi notevole è stata la scelta di un sito strategico – oggi un vuoto dismesso

sul fianco dell'ospedale di San Gennaro dei Poveri – capace di integrare il complesso della chiesa di san Gennaro extra Moenia e dell'ospedale omonimo, legandoli programmaticamente con i luoghi esterni oggi assai mal relazionati con lo spazio urbano e naturale circostante. Scelta didattica dei due sapienti docenti che emerge con chiarezza da tutte le sperimentazioni progettuali proposte elaborate, tutte tese sempre verso il tema di fare città, ossia coinvolgere, mediare e relazionare le forti preesistenze e il forte spirito di un luogo che appare circondato da innumerevoli cave e dunque resti del potente paesaggio naturale altrove perduto nella città contemporanea di Napoli con la gente, con i bambini e le famiglie che dovrebbero

usarla. Ma la cosa che a me sembra particolarmente riuscita è il fatto di aver spinto il gruppo di lavoro a partire dalla conoscenza non solo formale e tipologica di un territorio, ma piuttosto dalla conoscenza della storia materiale della Sanità, dalla conoscenza delle facce stesse di quei giovani e bambini cui il proprio lavoro si sarebbe indirizzato; bambini che con i loro genitori e alcuni maestri di musica tutti insieme, da anni, lavorano contro ogni logica, senza alcun palcoscenico prestigioso, senza alcun aiuto pubblico, per formare all'amore della musica persone destinate per nascita all'esclusione sociale. Non solo i bambini sono il cuore di questa azione, dunque, ma lo sono anche le loro mamme, ed i fratelli, i padri, i parenti ed amici tutti

Chiesa di San Gennaro, "Impronte" Workshop



che per amore di quelle loro creature finiscono per ascoltare Bach e Mozart, Verdi o Beethoven, cosa che molto difficilmente avrebbero fatto nel loro quotidiano senza quei loro piccoli coinvolti dalla comunità in questa entusiasmante esperienza. Questa comunità sa bene, per averne sperimentato direttamente i benefici materiali e morali, il valore della cultura; ed è la conoscenza di alcune di queste persone e del racconto delle loro storie che mi ha fatto capire davvero cosa voleva dire Colin Ward quando, riportando un passo dal libro del suo maestro W. R. Lethaby, scriveva che: *"La prima cosa che bisogna fare se si vuole salvare la civiltà, è sapere che cos'è la civiltà". E lui sapeva cos'era: siamo arrivati a parlare di musica, teatro, arte, architettura come se fossero termini tecnici per definire remote astrazioni o lussi straordinari, ma cosa serve una civiltà se non a produrre poesia, musica, bellezza e cortesia? Queste cose in sé non sono nulla, se non sono utili alla vita".*⁴

I tempi lunghi del progetto spesso portano i progettisti a sentire le persone come un intralcio al dispiegamento delle loro abilità formali ed espressive, come che fosse quello il mandato sociale che è loro chiesto! Nella notevole esperienza di ricerca sperimentale di cui stiamo parlando, invece, i nostri giovani studenti sono stati spinti dai loro sapienti docenti Multari e Cafiero a mettersi al servizio dei bambini e dei volontari costitutivamente, nel pensiero dichiarato di fondo che se la forma fosse stata capace di risolvere le loro questioni, le loro necessità di raccogliersi, di avere spazi ampi e collettivi, ma anche separati e raccolti a seconda delle necessità, allora si che quella sarebbe stata percepita quale giusta ed idonea dalla comunità, e dunque sentita in risonanza con le legittime e reali aspirazioni civili di quella popolazione. Solo così le configurazioni formali proposte sono state percepite come necessarie, quindi belle, dalle persone cui si dichiarava di voler tributare omaggio con il progetto di architettura. Al di là dei risultati ottenuti (alcuni decisamente di pregio) è questa prospettiva didattica che credo nobiliti infinitamente l'azione di ricerca condotta. La capacità di guardare l'insieme delle questioni sociali, civili e formal-spaziali come un tutto continuo nello spazio urbano di una reale comunità cittadina: tutto questo processo rende interessante e di grande pregio la sperimentazione condotta. Bella esperienza, per me, vedere la *scuola fuori dalla scuola*, ossia docenti, architetti, apprendisti architetti, e persone di ogni tipo e cultura discutere intorno a tavole che esprimono il desiderio a realizzare luoghi d'incontro e condivisione per la musica in cui protagonisti in fondo sono i bambini e gli adolescenti che costituiscono il gruppo Sanitansamble. Mi sembra di sentire l'eco delle parole di Paul Goodman, citate da Colin Ward nel suo libro *"Il bambino e la città"*, dove scriveva che:

*"L'idea di una pianificazione urbanistica della città deve tener presente che i bambini devono poter usare la città, perché nessuna città è governabile se alleva dei cittadini che non la sentono propria".*⁵

Luoghi per la musica fatta dai bambini, ma a vantaggio dell'intera comunità. Per questo luoghi che saranno di certo belli e densi, prima e più ancora di essere capolavori questi disegnati da questo bel gruppo di studenti del DiARC.

Alla fine di questo mio testo che vuole tributare omaggio ad un percorso di sperimentazione guidato da due carissimi amici e colleghi, persone che stimo per capacità e impegno, e che hanno messo in piedi un processo – quello di portare gli studenti a sporcarsi le mani con le questioni urgenti, vive, del corpo sociale della città in cui viviamo, ricerchiamo, in cui esercitiamo il nostro diritto-dovere di cittadini attivi – che condivido nel profondo e che cerco, nel limite delle mie forze, di proporre e condurre da qualche anno, con il mio forte e dinamico gruppo di ricerca Mobilarch, devo dire qualcosa che mi pare essere alla base di tutto questo nostro comune interesse e partecipazione alle sperimentazioni sociali che stanno avvenendo in questa parte del quartiere Stella-San Carlo all'Arena che è la Sanità. Da una decina di anni in questo rione sta accadendo qualcosa che personalmente avevo sempre cercato e mai trovato a scala cittadina, e che per me è la ragione di fondo che ha poi attivato proprio qui, e messo in rete, vari movimenti a partire dalla società civile, dalle scuole, e da molta parte delle associazioni di volontariato che animano questo territorio, senza dimenticare il coinvolgimento anche di piccoli esercenti e commercianti, oltre che fondazioni di livello nazionale, fino a far nascere la Fondazione di Comunità san Gennaro che è l'espressione più compiuta e visibile di questo movimento sociale. Qui un ampio numero di persone si sono addensate intorno ad un piccolo nucleo il quale inizialmente ha acceso l'innescò ma che sempre più visibilmente, oggi, tende a mettersi in secondo piano, a lasciare prendere spazio e responsabilità a quella parte di popolo della Sanità che ha creduto nelle visioni iniziali – a molti apparse come illusioni – di quel piccolissimo gruppo d'origine che ha fatto credere sulla sola base della propria personale ed umana credibilità che le cose potessero cambiare dal basso, senza aiuto dello Stato centrale, prendendo quotidianamente sulle proprie spalle la vita propria e quella di chi, debole tra i deboli, non avrebbe avuto la forza, da solo, di crederci. Padre Antonio Loffredo e Antonio Albanese, con la sua fondazione *L'altra Napoli*, hanno dato vita ad un processo che, con la buona pace di tutti, è – non importa quanto consapevolmente – la messa in pratica delle idee di un grande pensatore come Colin Ward, un uomo che ha incontrato per caso l'architettura, e

che per mero amore della gente comune ha continuato a trattare temi e questioni della costruzione, della città, facendole uscire dalle stanze degli specialisti per ricondurle lì dove nascevano le ragioni per cui il mestiere dell'architetto ha un senso: nella città, tra i cittadini, in mezzo alle memorie ed aspirazioni collettive che (lui lo vedeva chiaramente) erano l'unica speranza per costruire un mondo di pace e di bellezza per molti, fuori dalle logiche dello sfruttamento dei più da parte di pochissimi.

Padre Antonio, arrivato per caso alla Sanità, ha capito subito che la *bellezza* davvero poteva salvare quella specifica parte di mondo in cui avrebbe dovuto vivere ed operare, ed è riuscito a farlo capire a chi gli era intorno: non a caso i più giovani, molti dei quali senza immediate altre speranze, i più disponibili a mettere una speranza a fondamento del proprio vivere. Da qualche tempo, per casi e necessità che qui non è necessario ripercorrere, ho incrociato il cammino di questa comunità, e ho trovato quello che sempre avrei voluto vedere realizzato: un posto normale, dove persone semplici sorridono e lavorano insieme, persone per cui un pensiero è sempre da condividere perché può sempre essere realizzato se ci si crede davvero, *"tanto i soldi prima o poi li troveremo"*. Qui non vige alcun principio di autorità, non c'è chi sia de-

stinato a gestire e condurre per mandato, o per ruolo sociale, con altri che devono eseguire e attendendo disposizioni dall'alto: qui è un brulicare continuo di pensieri, di azioni, di operazioni al limite dell'assurdo o dell'impossibile in altre condizioni (non è semplice agire su beni culturali come catacombe, chiese, ospedali, case donate); e attivare due b&b, tre cooperative sociali che oggi danno lavoro a trentacinque persone, portare gli accessi di turisti da tutto il mondo alle catacombe di san Gennaro da 4000 ingressi all'anno ai quasi 80.000 in questo 2016 a questi giovani uomini e donne oggi sembra una cosa naturale, come sarebbe giusto fosse ovunque.

Qui ogni volta che vengo, ed incontro le facce di Giovanni, Salvatore, Ines e di tutti gli altri (padre Antonio lo vedo raramente, deve pur svolgere il suo ruolo di sacerdote e dispensatore di Sacramenti, e le molte attività crescono e procedono comunque) mi vengono in mente una volta ancora le parole di Colin Ward e che spero che sempre più persone, sempre più architetti, politici e semplici cittadini sentano come vere e possibili, quando scriveva che: *"È un bel po' di gente che lavora nel business della costruzione delle città – presidenti, general manager, e tutte le loro gerarchie –, e hanno passato un periodo meraviglioso e appagante trafficando con le loro creature. In questa vicen-*

Chiesa di San Gennaro, "Impronte" Workshop. Attività laboratoriali





Chiesa di San Gennaro, "Impronte" Workshop. Foto di gruppo

da sono stati i produttori, i creatori. I residenti, i cittadini, sono stati invece gli utenti, i destinatari di tutte queste attività urbanistiche, architettoniche e abitative (per non parlare dei posti di lavoro creati dalla locale fabbrica di missili...). Ora siamo 25 anni più vecchi più saggi e più modesti. Una nuova generazione sta ribaltando tutte le consuete ricette in materia di urbanistica, architettura e politiche abitative, per non parlare di quelle riguardanti il lavoro. Dobbiamo cambiare ruolo delle amministrazioni da quello di fornitori a quello di facilitatori. Dobbiamo cambiare il ruolo dei cittadini da destinatari a partecipanti, in modo che abbiano anch'essi una parte attiva in quello che Lethaby chiamava il grande gioco della costruzione della città. Cosa disse il vecchio Ben Howard al giovane Frederic Osborn? "Ragazzo mio, se aspetti che il governo agisca, diventerai vecchio come Matusalemme prima che inizi. L'unico modo perché qualcosa sia fatto è farlo da sé"⁶.

¹ P.A. Kropotkin, *Memoirs of a revolutionist*, London 1899, trad. it: *Memorie di un rivoluzionario*, Napoli 2016, p. 105.

² J.F.C. Turner, *Housing by people*, London, 1976, trad it. (nuova edizione): *L'abitare autogestito*, Milano, 2016, p. 27.

³ C. Ward, *Architettura del dissenso*, Milano 2016, p. 90.

⁴ Ibidem, p. 82

⁵ P. Goodman, *New reformation*, London 1973, cit. in C. Ward, op. cit., p. 31.

⁶ C. Ward, op. cit., p. 67.

C. Ward, *Il bambino e la città*, Napoli 2000.

M.D. Morelli, *Architettura Italiana anni '60. I concorsi, i manifesti, le parole, i documenti*, Clean, Napoli 2002.

Finito di stampare nel mese di novembre del 2016
dalla tipografia «la Cromografica S.r.l.»
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale»
di Canterano (RM)



SANITANSAMBLE
un documentario di ALESSIA BULGARI

una produzione
PIANOTERRA

43,00 euro

ISBN 978-88-548-9731-1



9 788854 897311